



La piazza Rossa a Mosca

Stefano Montes

«Mafia russa potenza atomica»

L'Fbi lancia l'allarme: solo in Italia 60 clan

«Siamo fortunati se non trafficano ancora in atomiche». Il capo Fbi lancia l'allarme sulla mafia russa e sul suo crescente potere. Parte una collaborazione con Mosca simile a quella con l'Italia, dove agiscono 60 gruppi «russi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. In Russia la nuova mafia rischia addirittura di diventare Stato. Ma è all'Italia che spetta il triste titolo di sede mondiale dell'Internazionale mafiosa. Nel nostro Paese operano, fanno affari e prosperano, grazie alle ramificazioni e all'aiuto su cui possono contare da parte della mafia locale, ben 60 diversi gruppi della criminalità organizzata russa. In Germania 47. Negli Usa almeno 24. E c'è di molto peggio: ora ci sono le prove che si apprestano a trafficare in bombe atomiche, non solo in armi, stupefacenti e riciclaggio del denaro sporco.

La denuncia, la più accorata sinora e per la prima volta senza mezzi termini, è venuta nel corso di una testimonianza al Senato Usa del direttore dell'Fbi Louis Freeh, del vice-ministro dell'Interno russo

Mikhail Egorov e del capo della polizia criminale tedesca Hans-Ludwig Zachert.

Da Mosca gli ha fatto eco niente meno che Boris Eltsin, non solo confermando che è molto concreto il pericolo che sfuggano al controllo, finiscano per muoversi attraverso i canali della criminalità organizzata in Russia e oltre confine «armi nucleari e altre armi di distruzione di massa (chimiche, biologiche)», ma estendendo l'allarme al rischio che la mafia russa entri anche «nella grande politica», aspiri addirittura alla gestione dello Stato.

Tra i segnali in questa direzione, oltre che l'arrembaggio all'economia, la sistematicità della corruzione, il presidente russo ha citato vere e proprie «campagne politiche», candidature sostenute dalle cosche locali e finanziate anche

dall'estero con le enormi risorse della Piovra internazionale.

Si sapeva già da una decina di anni a questa parte che le cosche russe trafficavano droga in «joint venture» con la mafia siciliana. Già dal 1992 si erano assunti, nella divisione internazionale del lavoro criminale, il compito di principali fornitori dell'eroina a Cosa Nostra a New York, di distributori di anfetamine nel resto degli Stati Uniti, di cocaina proveniente dall'America latina a Vienna, Budapest e Francoforte. L'Interpol polacca aveva denunciato «precisi accordi a Varsavia tra i maggiori distributori di cocaina tedeschi e olandesi e il Cartello colombiano di Cali».

Un libro appena uscito della giornalista Claire Sterling, un'autorità in materia di mafia e terrorismo al punto che spesso lo stesso capo dell'Fbi ha fatto riferimento alle sue ricerche, denuncia che la mafia, con le sue 5.000 bande e 3 milioni di addetti, controlla ben il 40% dell'economia russa. Il libro, intitolato «Thieves' World», mondo dei ladri, cita l'affermazione del consigliere di Eltsin Piotr Filipov che «la mafia controlla 40.000 imprese privatizzate e fa pagare protezione all'80% delle banche». Sono stati imputati di corruzione qualcosa come 225.000 funzionari statali, tra cui 18

membri dell'ufficio centrale anticorruzione. Metà del reddito degli altri si calcola venga da bustarelle. Sono stati licenziati per collusione mafiosa 20.000 poliziotti, 1.000 sono le vittime tra i tutori dell'ordine nelle guerre tra le bande che sono ormai sanguinose come la guerra in Afghanistan.

Ma la novità più agghiacciante di tutte, denunciata dal capo dell'Fbi, è che hanno la capacità di procurarsi materiale nucleare, forse anche qualcosa delle 30.000 testate atomiche dell'ex Urss, e metterle in commercio ai migliori offerenti in giro per il mondo.

«Le bombe trafugate potrebbero essere potenzialmente vendute a terroristi in grado di usarle contro gli Stati Uniti o altri Paesi. È solo per caso, una questione di fortuna e basta, che sinora non ci siano stati furti nucleari», ha detto Freeh, avvertendo che una simile eventualità rappresenta senza ombra di dubbio «la maggiore minaccia a lungo termine alla sicurezza degli Stati Uniti». Al momento, ha rivelato, stanno tra l'altro indagando su un possibile furto di due chili di uranio arricchito da un deposito con sei chili su San Pietroburgo. Con sei chili si fa una bomba atomica. Per questo Washington ha deciso di avviare con Mosca una cooperazione antimafia come

quella operante sin dagli anni '80 con l'Italia, che aveva portato agli arresti più eccellenti, Totò Riina compreso.

Anche il tedesco Zachert ha confermato ai senatori americani che nel solo 1992 hanno indagato 18 casi di sospetto traffico di materiale nucleare russo. In alcuni di questi il plutonio era stato offerto sul mercato, ma non sono riusciti ad appurare se effettivamente gli offerenti ne disponessero. Nel 1993 hanno dovuto occuparsi di almeno due casi in cui criminali dell'Europa dell'Est cercavano di estorcere denaro minacciando di far esplodere bombe atomiche in Germania o in Austria, 47 i casi indagati dalle autorità di Mosca.

È toccato al russo Egorov ammonire che il terreno decisamente più fertile per le imprese dell'Internazionale mafiosa russa è l'Italia, di gran lunga al primo posto rispetto agli Stati Uniti e a paesi più ricchi come la Germania. Ha contato 60 diversi gruppi russi che operano in accordo con la criminalità organizzata locale in frodi, estorsioni, facendo del nostro paese il centro principale di smistamento del traffico di eroina dall'Asia centrale verso l'intero Occidente. La conclusione implicita è che se si mettono a trafficare anche in atomiche è probabile lo facciano via Roma.

Gli Usa privilegiano gli interessi economici

Mano tesa di Clinton a Cina e Vietnam

Gli interessi economici Usa al primo posto. «Stupid!», si potrebbe parafrasare. Clinton dà corso alla sua dottrina del compromesso sul filo del rasoio anziché scontri frontalmente rinnovando i privilegi tariffari per la Cina della strage di Tien An Men e sbloccando il negoziato col Vietnam per l'apertura di rappresentanze diplomatiche. Accontentati anche Giappone ed Europa, mentre Bosnia, Haiti e Rwanda gli interessano dichiaratamente di meno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Su un piatto della bilancia Clinton aveva l'appello lanciato ieri a Pechino da Wang Dan, il «ricercato numero 1» dopo la strage di Piazza Tian An Men, e di altri 7 leaders studenteschi cinesi che chiede a Deng Xiaoping la revisione del giudizio sulla protesta del 1989 culminata in una strage e la liberazione di coloro che ancora sono in galera. Dall'altra la Boeing, in crisi dalla fine delle mega-commesse militari della guerra fredda, che sta discutendo con la Cina un'ordinazione da 5 miliardi di dollari per una cinquantina di Jumbo.

Ma la Casa Bianca già non aveva lasciato dubbi sul fatto che il presidente avrebbe deciso di rinnovare lo status di nazione più favorita per la Cina, rimangiandosi in sostanza un anno di minacce di pesanti rappresaglie economiche se Pechino non si decideva ad allentare la repressione e mettersi in riga sui diritti dell'uomo. In campagna presidenziale Clinton aveva duramente criticato Bush accusandolo di «cocolare» i dittatori. Ha finito col prendere atto che la questione non è così semplice, ci sono troppi interessi in gioco perché possa tirare troppo la corda.

Non è una marcia indietro. Quando si è alla Casa Bianca i problemi sono più complessi di quanto appaiano quando non ci si è, ha spiegato il ministro del commercio Mickey Kantor. C'erano state riunioni a non finire sul come risolvere la cosa senza perdere la faccia. Il segretario di Stato Christopher aveva argomentato che si poteva dire che uno sforzo per liberalizzare Pechino in fin dei conti l'ha già fatto, che Wang Dan e gli altri almeno non sono più in prigione. Si era preso in considerazione l'ipotesi di mantenere un minimo di «punizione», escludere dai privilegi doganali almeno le esportazioni delle imprese militari di Stato cinesi. Pentagono, Cia, diplomatici hanno obiettato che avrebbe irritato l'Esercito di liberazione, che nello sforzo di riconversione ora produce non solo missili ma anche giocattoli e vestiaro. La discussione alla fine si era ridotta all'imporre dazi o meno almeno su un tipo di fucile «made in China», l'SKS, di cui l'anno scorso sono stati importati negli Usa 955.756 esemplari e che pare sia diventato l'arma preferita dalla piccola delinquenza, anche perché costa pochissimo: 70.000 lire l'uno. «Che cosa volete? Noi vogliamo vendere alla Cina e avere un alleato contro la Corea del Nord», aveva anticipato un commentatore.

La decisione è perfettamente

coerente con l'asse che Clinton ha dichiarato dato alla sua politica estera: gli interessi Usa al primo posto. Mercoledì aveva spiegato perché non intende intervenire militarmente in Bosnia senza il consenso degli europei e gli importa poco del Rwanda. Qualche giorno prima annunciato la ripresa del negoziato commerciale col Giappone, ieri è stata annunciata lo sblocco del negoziato che dura da mesi col Vietnam per l'apertura, per la prima volta dalla fine della guerra, di rispettivi uffici diplomatici a Hanoi e Washington. La parola d'ordine è compromessi sul filo del rasoio anziché scontro frontale con chi conta, voltarsi dall'altra parte quando il problema non tocca l'interesse diretto. E Boutros Ghali è rimasto solo a imprecare con tutti perché nessuno gli dà 5.000 soldati per proteggere i profughi sopravvissuti alla carneficina in Rwanda: «È un fallimento non solo per l'Onu, ma per l'intera comunità internazionale, e di questo fallimento siamo responsabili tutti».

□ S. G.

Il Bundestag approva la legge sull'aborto

In Germania genitori o parenti che costringono una donna ad abortire o le negano il loro aiuto verranno puniti con il carcere fino a due anni: è quanto prevede, tra l'altro, la nuova legge sull'interruzione della gravidanza varata ieri a Bonn a strettissima maggioranza dalla Camera dei deputati (Bundestag). Il testo di legge necessita però ancora dell'approvazione della Camera dei rappresentanti regionali (Landparlamente) e i socialdemocratici hanno già annunciato battaglia.

In base al nuovo testo di legge, che modifica una precedente normativa approvata nel 1992 ma dichiarata incostituzionale l'anno scorso, l'aborto rimane non punibile se praticato entro le prime 12 settimane dal concepimento. È obbligatorio però un preventivo colloquio presso un apposito consultorio. Il testo approvato prevede altresì che le spese per l'intervento siano a carico della donna, mentre le casse mutue sosterranno le spese relative all'assistenza «pre e post-operatoria». Le donne che vivono col sostegno dell'assistenza sociale potranno chiedere il rimborso alla struttura pubblica da cui dipendono.

Il Boeing è atterrato a Tokyo

Pilota muore in volo nei cieli siberiani

TOKYO. Nessuno dei 331 passeggeri a bordo si è accorto di nulla. Si è consumato nel silenzio dei cieli della Siberia il dramma del jumbo della British Airways: il pilota è stato stroncato da un infarto nel corso della notte mentre volava da Londra a Tokyo. Il Boeing 747 è atterrato senza problemi all'aeroporto internazionale di Tokyo-Narita sotto il controllo di due copiloti.

Il capitano David Robertson, di 52 anni, è morto nel sonno durante il suo turno di riposo, dopo aver fatto decollare l'aereo. Se ne è accorto uno dei piloti in seconda che era andato a svegliare il capitano per farsi dare il cambio ai comandi dell'aereo. In quel momento il Boeing si trovava a metà strada fra Londra e Tokyo, lungo una rotta

transiberiana di poco più di 12 ore di volo. Un medico britannico, che si trovava sull'aereo come passeggero, non ha potuto che constatare la morte del pilota. È toccato ai due copiloti prendere il comando del jumbo.

I passeggeri si sono accorti dell'accaduto solo quando, lasciato l'aereo si sono trovati nell'area di transito dell'aeroporto circondati dai cronisti accorsi dopo che la torre di controllo aveva diramato l'allerta alle unità di pronto intervento.

La morte di un pilota ai comandi di un aereo commerciale è un evento molto raro. Negli ultimi trent'anni si sono verificati in tutto il mondo soltanto quattro casi del genere, cinque con quello di ieri, e soltanto in uno la morte del pilota ha avuto conseguenze fatali per i passeggeri.

I sequestratori, circondati, hanno liberato i bimbi

Scolari rapiti nel Caucaso «Consegnateci dollari e droga»

NOSTRO SERVIZIO

MOSCA. Vogliono armi, morfina, 10 milioni di dollari e un elicottero per fuggire, altrimenti uccideranno le donne e il bambino che tengono ancora in ostaggio. Teatro della drammatica vicenda è uno spiazzo nei pressi di Mineralnye Vody, sulle montagne del Caucaso russo, a circa 1.300 chilometri a sud di Mosca. Tutto ha avuto inizio quando quattro uomini armati di tre fucili automatici e di una granata si sono impossessati di un pullman su cui viaggiava un'intera classe di scolari, con gli insegnanti e alcuni genitori che avevano deciso di fare una gita. Sul pullman avevano preso posto anche 3 agenti che facevano ritorno a casa. Un tocco di macabra comicità: per non farsi riconoscere i terroristi avevano il volto coperto da mascherine di carnevale. E così, una giornata che si voleva di festa si è

ben presto trasformata in un incubo. I terroristi sono entrati subito in azione, dirottando il pullman verso l'aeroporto di Mineralnye Vody. Qualcosa però non è andato nel verso giusto per i rapitori: il pullman viene infatti intercettato prima di giungere alla meta. L'automezzo è stato circondato dai reparti speciali del ministero dell'Interno, l'autostrada è stata bloccata, e si avvia una trattativa difficile, a tratti drammatica. I terroristi, di origine caucasica, hanno chiesto altre armi, giubbotti antiproiettili e apparecchi ricetrasmittenti, minacciando in caso di rifiuto di uccidere un ragazzo ogni ora, gettando fuori dal finestrino la sua testa. Dopo aver ottenuto le armi, hanno avanzato altre richieste: 10 milioni di dollari, 100 dosi di morfina e un elicottero senza pilota, il che fa presumere che almeno un compo-

nente del commando sappia pilotare. In segno di disponibilità hanno accettato di liberare una parte degli ostaggi. Nelle loro mani restano però ancora venti persone, 19 donne e un bambino. La trattativa, coordinata da funzionari del ministero per le Emergenze, è proseguita in un continuo alternarsi di speranza e pessimismo. Intanto truppe speciali circondavano il pullman, confidando nella notte per sferrare un attacco, in caso di fallimento delle trattative. «Tutto è stato predisposto - ha dichiarato il responsabile delle forze di pronto intervento - per liberare gli ostaggi e neutralizzare i criminali. Attendiamo solo il momento propizio. Ma ormai è solo questione di ore». Ed è per evitare la «resa dei conti» in serata i quattro terroristi hanno rilasciato gli ultimi bambini. Nelle loro mani restano ancora 13 adulti. Per loro si preannuncia una notte di paura.

Test obbligatori agli stranieri

Mosca chiude le frontiere all'Aids

MOSCA. Test obbligatori per gli stranieri e le categorie a rischio. La Russia prepara la sua strategia anti-Aids: la commissione sanità della Duma di Stato (Camera bassa del parlamento) ha proposto che tutti gli stranieri che intendano fermarsi per oltre un mese nella federazione russa siano sottoposti preventivamente ad analisi anti-Hiv. La prossima settimana la proposta sarà sottoposta al voto della Duma.

L'iniziativa ha suscitato più di una perplessità tra i rappresentanti della comunità straniera a Mosca. «È una misura discriminatoria e una violazione dei diritti umani, impossibile da attuare», ha detto al quotidiano Moscow Times Kevin Gardner, co-direttore americano di difendersi dal virus dell'Aids. A suo avviso, i test non sono una forma di prevenzione e non servono assolutamente a fermare il contagio. Del-

lo stesso parere Eric Downing, medico all'American Medical Center della capitale russa, che ha sottolineato come la stragrande maggioranza dei paesi occidentali si sia orientata da tempo su una seria educazione sessuale più che sugli screening di massa.

Vadim Pokrovski, responsabile del centro russo per la prevenzione dell'Aids e coautore del progetto di legge della commissione sanità, è però convinto dell'efficacia dei test obbligatori per gli stranieri che sono a suo avviso una delle fonti maggiori di contagio in Russia. Contrari alla proposta gli attivisti per i diritti degli omosessuali, che vedono nella proposta dei test obbligatori un modo indiretto per schedare alcune categorie di persone. Gli ultimi dati ufficiali parlano di 740 sieropositivi in Russia, 281 dei quali bambini. I morti di Aids sono stati finora in tutto il paese 115.